

Momenti di storia dell'autotraduzione

A cura di
Gabriella Cartago e Jacopo Ferrari

ISSN 2283-5628
ISBN 978-88-7916-862-5

Copyright © 2018

LED Edizioni *Universitarie di Lettere Economia Diritto*

Via Cervignano 4 - 20137 Milano

www.lededizioni.com - www.ledonline.it - E-mail: led@lededizioni.com

I diritti di riproduzione, memorizzazione e archiviazione elettronica, pubblicazione con qualsiasi mezzo analogico o digitale (comprese le copie fotostatiche, i supporti digitali e l'inserimento in banche dati) e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale sono riservati per tutti i paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da: AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108 - 20122 Milano
E-mail segreteria@aidro.org <mailto:segreteria@aidro.org>
sito web www.aidro.org <http://www.aidro.org/>

Volume stampato con il contributo
del Dipartimento di Scienze della Mediazione linguistica e di Studi interculturali
Università degli Studi di Milano

In copertina:

Antonello da Messina, *Annunciata*, Galleria Regionale di Palazzo Abatellis, Palermo

Videoimpaginazione: Paola Mignanego

Stampa: Digital Print Service

Sommario

PRESENTAZIONE	7
<i>Gabriella Cartago</i>	
Gabriele Simeoni autore e autotraduttore di <i>imprese</i> nella Lione di metà Cinquecento	9
<i>Monica Barsi</i>	
Clavijero y sus estrategias lingüísticas para defender la cultura mexicana	35
<i>Beatriz Hernán-Gómez Prieto</i>	
Ancora sugli scrittori stranieri in lingua italiana: uno sguardo sulle traduzioni e le autotraduzioni poetiche (secoli XVII-XIX)	65
<i>Furio Brugnolo</i>	
Intrecci linguistici e autotraduzione nelle opere degli autori migranti e bilingui	97
<i>Anastasija Gjurčinova</i>	
Pierre Lepori, <i>Come cani / Comme un chien</i> : une réflexion entre style auctorial et bilinguisme dans la pratique de l'autotraduction	113
<i>Marie-Christine Jullion - Ilaria Cennamo</i>	
Autotraduzioni: il caso della Cina	133
<i>Clara Bulfoni</i>	
L'autotraduzione e le sue impossibilità	147
<i>Adrián N. Bravi</i>	
I <i>self-translation studies</i> : panorama di una disciplina	153
<i>Chiara Lusetti</i>	
Gli Autori	169

Gabriele Simeoni autore e autotraduttore di *imprese* nella Lione di metà Cinquecento

Monica Barsi

DOI: <http://dx.doi.org/10.7359/862-2018-bars>

ABSTRACT

The first illustrated edition of Paolo Giovio's *Dialogo dell'Imprese militari et amoroze* is published in France by Guillaume Roville in 1559. The Florentine polygraph Gabriele Simeoni's activity gravitates around this work from 1554. He readjusts Giovio's dialogue in the form of a collection of *devices* that he integrates with those of his own invention and translates all the texts into French, as attested by the bilingual manuscript Ashburnham 1376 of the Biblioteca Medicea Laurenziana. The wood engravings of Giovio's dialogue have as their model the drawings contained in this manuscript and the book is often bound with that of the Simeoni's *devices*, which are also printed and illustrated according to the same model. The same wood engravings appear again in the French translation of Giovio's dialogue, in the self-translation into French of Simeoni's *devices* and in the Italian and French verses reduced from both Giovio's and Simeoni's *devices*, always printed by Rouillé. Simeoni's self-translation as self-promotion allows him to occupy an important position in exporting an Italian fashion to French world, where he joins other significant works, such as those of Andrea Alciato and Claude Paradin.

Parole chiave: autotraduzione; *impresa*; Paolo Giovio; Guillaume Roville; Gabriele Simeoni.

Keywords: *device*; self-translation; Paolo Giovio; Guillaume Roville; Gabriele Simeoni.

Tra le molteplici occupazioni del poligrafo fiorentino Gabriele Simeoni, vissuto tra Italia e Francia dal 1509 al 1577 almeno, la traduzione e l'autotraduzione dall'italiano al francese e viceversa gli assicurarono un mezzo

di sostentamento per condurre una vita nel mondo delle lettere e dell'editoria al crocevia tra il paese d'origine e quello d'adozione¹. Uno dei suoi maggiori contributi è andato addirittura alla lingua francese per avere egli inaugurato il genere epistolare oltralpe, traducendo dall'italiano parte del suo carteggio personale². Più in ombra è rimasta la sua autotraduzione nel caso delle *imprese* (in francese *devises*), che compose mentre assisteva alla decisione di pubblicare il *Dialogo dell'Imprese militari et amorose* di Paolo Giovio da parte dell'editore lionese Gu(g)lielmo Rovillio/Roviglio e che finirono per avere, riunite a quelle di Claude Paradin, una risonanza europea con l'edizione di Christophe Plantin.

1. SIMEONI NEL SOLCO DI GIOVIO IN FRANCIA

L'*impresa*, unione di immagine e motto che contiene implicitamente un tratto distintivo dell'essere o dell'agire del portatore³, appartiene al filone della prolifica produzione emblematica di cui, nella Lione franco-italiana del Cinquecento, l'iniziatore è notoriamente Alciato. In questo contesto e attorno al 1555, ma anche due o tre anni prima, si situa l'evento da cui è necessario prendere le mosse, cioè l'arrivo di una copia manoscritta del *Dialogo dell'Imprese militari et amorose* di Paolo Giovio presso il libraio-editore lionese Guillaume Rouillé o Roville, italianizzato come già ripor-

¹ Si vedano i due volumi di riferimento: Renucci 1943 e D'Amico et Magnien-Simonin 2016. In quest'ultimo volume, segnalo il mio contributo sulla sua figura di traduttore: Barsi 2016. Di prossima pubblicazione inoltre la voce nel *DBI* a cura di Alexandre Parnotte, a cui rimandiamo anche per la datazione della morte di Simeoni.

² L'epistolario è contenuto in Simeoni 1553, 10v-57v. Si dispone ora dell'edizione critica a cura di Silvia D'Amico e Catherine Magnien-Simonin (Simeoni 2016a). Su un esempio di autotraduzione di una lettera, rimando a un mio contributo: Barsi 2013.

³ Nel testo di Giovio si trova la celebre definizione del genere con le cinque condizioni che ne regolano la composizione: "Prima giusta proportione d'anima et di corpo; Seconda, ch'ella non sia oscura, di sorte, c'habbia mistero della Sibilla per interprete a volerla intendere; né tanto chiara, ch'ogni plebeo l'intenda; Terza, che sopra tutto habbia bella vista, la qual si fa riuscire molto allegra, entrandovi stelle, soli, lune, fuoco, acqua, arbori verdeggianti, instrumenti mecanici, animali bizzarri, et uccelli fantastichi. Quarta non ricerca alcuna forma humana. Quinta richiede il motto, che è l'anima del corpo, et vuole essere comunemente d'una lingua diversa dall'idioma di colui, che fa l'impresa, perché il sentimento sia alquanto più coperto: vuole anco essere breve, ma non tanto, che si faccia dubbioso; di sorte che di due o tre parole quadra benissimo, eccetto se fusse in forma di verso, o intero, o spezzato; Et per dichiarare queste conditioni, diremo, che la sopradetta anima et corpo s'intende per il motto, o per il soggetto; et si stima che, mancando o il soggetto all'anima, o l'anima al soggetto, l'impresa non riesca perfetta" (1559b, 9).

tato, che pubblicherà per la prima volta il testo con il corredo delle illustrazioni nel 1559. Della sua storia editoriale si ripercorrono brevemente le tappe che porteranno a far luce sulla composizione e autotraduzione di *imprese* da parte di Simeoni, tenendo conto che, come autore bilingue, era senza dubbio apprezzato nel mercato librario di una città dove circolavano edizioni in entrambe le lingue⁴.

Andando a ritroso rispetto a quest'ultima vicenda, si sa che Giovio scrive il suo 'dialogo' in cui ha per interlocutore il traduttore delle sue opere dal latino, Lodovico Domenichi, poco prima di morire e precisamente nella calda estate fiorentina del 1551. Il momento è infatti poco opportuno per concentrarsi sulle sue *Historiae*⁵ ed è così che si dedica a un genere mondano, considerato un 'intertentimento' nel *Cortegiano*⁶, e offre al duca Cosimo I che lo ospita con i più grandi onori una copia del manoscritto originale, calligrafato e illustrato, cioè con una certa probabilità il manoscritto mutilo attualmente conservato nel fondo Aliati⁷. Giovio muore nel 1552 e dal 1555 il volume inizia a essere pubblicato. Le edizioni a stampa⁸ sono, in Italia, non illustrate e composte per vari editori, in Francia, illustrate con serialità dal Roviglio. Secondo la cronologia, quelle italiane sono le seguenti: 1555 edizione pubblicata a Roma presso Barré (Giovio 1555), 1556 a Venezia presso Ziletti nella versione curata da Gerolamo Ruscelli (Giovio 1556a) e presso Giolito nella versione curata da Lodovico Domenichi (Giovio 1556b), 1559 a Milano presso degli Antoni (Giovio 1559a).

In Francia, la prima edizione si discosta dalle precedenti italiane non solo per la presenza delle illustrazioni, ma anche per la sua vicinanza al manoscritto originale di cui una copia perviene, come si è premesso, a Lione. Arriva quasi sicuramente da Firenze perché sono i fratelli Mazzei, cugini del Simeoni, a trasportarla senza dubbio su richiesta del Domenichi per consegnarla al Rouillé. Tardivamente stampato nel 1559 con il titolo di *Dialogo dell'Imprese militari et amorose di Monsignor Giovio vescovo di Nocera con un Ragionamento di Messer Lodovico Domenichi nel medesi-*

⁴ Sulla circolazione di questi libri, vi sono numerosi studi e repertori come quelli di Bingen 1987 e 1994, Albonico 2000 e Villa 2017.

⁵ La bibliografia su Giovio è vastissima, si rimanda qui solo alla traduzione in italiano del libro di Zimmermann 2012.

⁶ Castiglione 2002, IV, 2.11, 321.

⁷ La maggior parte delle informazioni su questo manoscritto si trovano nell'*Introduzione* all'edizione che ne dà Mariagrazia Penco in Giovio 1984, 352-371. Il fondo Aliati è custodito dalla Società Storica Comense presso il Centro Studi Nicolò Rusca.

⁸ Tra i numerosi contributi su quest'opera, si ricordano Nova 1985; Maffei 2007 e 2008; Arbizzoni 2002, 2007 e 2015. Si veda anche l'edizione moderna del dialogo: Giovio 1978.

mo soggetto (Giovio 1559b)⁹, questo libro in-4 è alla base delle successive traduzioni in francese (Giovio 1561)¹⁰ e in spagnolo (Giovio 1562)¹¹ nello stesso formato e con le stesse illustrazioni, oltre che di diverse riduzioni versificate a cui si accennerà concludendo. In particolare si trova sovente rilegato con un'altra opera commercializzata anche separatamente, il cui titolo in tutti e due i casi recita *Le Imprese heroiche et morali ritrovate da M. Gabriello Symeoni Fiorentino Al Gran Conestabile di Francia* (Lyone, Guglielmo Rovillio, 1559)¹². Di quest'opera vi è una versione francese che risale allo stesso anno e s'intitola *Les devises, ou Emblèmes héroïques, et morales, inventées par le S. Gabriel Symeon. A Monseigneur le Conestable de France* (Lyon, Guillaume Roville, 1559)¹³.

Il nome di Simeoni, autore di *imprese*, inizia quindi a circolare, sebbene sia espressamente associato a quello del suo predecessore, cioè Giovio, solo nell'edizione della traduzione francese del dialogo di quest'ultimo. Le *imprese* del Simeoni, annesse a quelle dell'autore principale, sono annunciate esplicitamente nel titolo: *Dialogue des Devises d'Armes et d'Amour du S. Paulo Jovio, Avec un Discours de M. Loys Dominique sur le mesme sujet. Traduit d'Italien par le S. Vasquin Philiueul. Auquel avons adjousté les Devises Heroïques & Morales du Seigneur Gabriel Symeon* (Lyon, Guillaume Roville, 1561). Non lo erano nell'iniziale versione italiana del dialogo gioviano del 1559 e lo saranno tuttavia nella riedizione del 1574, intitolata appunto *Dialogo dell'Imprese Militari et Amoroze di Monsignor Giovio e del Signor Gabriel Symeoni Fiorentino. Con un ragionamento di M. Lodovico Domenichi nel medesimo soggetto* (Lyone, Guglielmo Rovillio, 1574)¹⁴. In questo scorcio di secolo, Simeoni si è già affermato come autore di riferimento del genere¹⁵, avendo non solo imitato il Giovio ma avendo anche trasformato le *imprese* da 'militari e amoroze' a 'eroiche e morali' (si vedano gli intitolati delle rispettive opere)¹⁶. Se l'originaria coppia di aggettivi

⁹ Cf. Baudrier 1999, IX, 255-256, e Bingen 1994, 293.

¹⁰ L'opera è dedicata a Caterina de' Medici, cf. *infra*. Si veda sull'edizione Baudrier 1999, IX, 277-278.

¹¹ Si veda Baudrier 1999, IX, 277. Si dispone anche di un'edizione moderna: Giovio 2012.

¹² Si vedano Baudrier 1999, IX, 260, e Bingen 1994, 629.

¹³ Si vedano Baudrier 1999, IX, 260, e Brun 1930, 304.

¹⁴ Si vedano Baudrier 1999, IX, 348-349, e Bingen 1994, 294. Resta da studiare l'eventuale collaborazione di Simeoni all'edizione nell'ipotesi in cui fosse stato ancora vivo, come sostiene Alexandre Parnotte nel *DBI*.

¹⁵ Ve n'è una testimonianza in Palazzi 1575, 97-98; si veda anche Arbizzoni 2002, 58-76.

¹⁶ L'aggettivo 'eroico' era già stato utilizzato da Paradin fin dal 1551, si veda Paradin 1551.

definisce due ambiti che suscitavano un interesse certo, peraltro simile a quello per tante avventure romanzesche, la dimensione eroica e morale apporta un cambio di prospettiva. Questa innovazione ha a che fare con l'autobiografia stessa del poligrafo fiorentino diventato per un tempo lionese e con la sua pratica autotraduttiva che è una forma di affermazione nel nuovo contesto in cui viene a trovarsi.

2. TRACCE AUTOBIOGRAFICHE NELLE 'IMPRESE' DEL SIMEONI

La genesi delle *imprese* del Simeoni è testimoniata da un documento che contribuisce a chiarire il suo operare: si tratta del manoscritto Ashburnham 1376 conservato alla Biblioteca Medicea Laurenziana e recentemente studiato con nuovi apporti¹⁷. Qui ci serve solo per capire sommariamente come sia nata l'*impresa* di tipo simeoniano; occorre però ritornare ancora una volta al momento successivo alla stesura del dialogo da parte del Giovio. Probabilmente su suggerimento dell'autore stesso, Domenichi, come si è detto, aveva inviato al Roviglio un esemplare manoscritto del testo gioviano illustrato¹⁸. Lo scopo era quello di far pubblicare all'editore francese un'edizione illustrata, come avverrà tramite le xilografie eseguite dal *Maître à la capeline*, riutilizzate nelle versioni tradotte e rimaneggiate successivamente. Nell'intervallo di tempo che trascorre tra l'invio e la stampa, Simeoni, attivo presso il Roviglio nella cura dei libri in italiano, elabora un suo progetto editoriale di cui il ms. Ash. 1376 è la testimonianza straordinariamente sopravvissuta. Contiene infatti un adattamento del dialogo del Giovio in italiano e in francese, in cui le *imprese* sono organizzate in unità separate per ogni personaggio e intercalate con quelle composte proprio dal Simeoni secondo lo stesso modello¹⁹. Gli in-

¹⁷ Su questo manoscritto, oltre al mio contributo, si veda quello di Alexandre Parnotte nel medesimo volume: Barsi 2017 e Parnotte 2017.

¹⁸ Domenichi conservava probabilmente l'originale dettato dal Giovio da cui è tratta la copia per Cosimo; parlando del Giovio, afferma infatti nella dedica a Clemente Pietra del *Dialogo* pubblicato presso il Giolito: "Et mentre che lo componeva et dettava, et poi che l'hebbe composto et finito, voleva pure in ogni modo farmene un dono, et contentavasi ch'io lo pubblicassi col nome mio. Alla qual cosa non acconsentendo io per mia natural modestia, et essendo anchora egli da questo sconsigliato da alcuni che potevano seco; esso finalmente fattone fare una copia con le figure, la donò al Signor Duca" (Giovio 1556b, *iv). Le illustrazioni del ms. Ash. 1376 sono molto vicine a quelle del ms. Aliati.

¹⁹ Simeoni descrive l'operazione nella sua autobiografia scritta in terza persona: "Aggiunse di poi alle imprese del Giovio tutte le figure, accompagnandole con xxxvi

dici delle due parti, quella in francese in prima battuta e quella in italiano a seguire, recano l'indicazione di tutte le *imprese* mediante il nome dei relativi protagonisti. In diversi casi i fogli del manoscritto sono stati tuttavia asportati (oggi perduti) e corrispondono quasi interamente alle *imprese* presenti nelle due opere già citate del Simeoni, le *Imprese heroiche et morali* e le *Devises, ou Emblèmes héroïques, et morales*. Come si è detto, entrambe queste raccolte corrono in parallelo per i testi e le immagini realizzate con le stesse xilografie preparate a partire dai disegni del ms. Ash. 1376, anche se la loro disposizione non è perfettamente simmetrica. L'autotraduzione delle *imprese* presenti nelle due versioni, avvenuta con tutta probabilità dall'italiano lingua madre al francese lingua seconda dell'autore, offre in questo caso la possibilità di soddisfare le esigenze di due diversi pubblici. L'analisi è in questa sede necessariamente circoscritta e si limita ai passi in cui Simeoni si esprime in prima persona, criterio con il quale è stato riunito il *corpus* trascritto in appendice e a cui rinvia la numerazione delle citazioni riportate. In mancanza di una dichiarazione espressa dell'autore, è questa infatti una delle prove della paternità della sua traduzione da una lingua all'altra. Il confronto interlinguistico ci permette, almeno per ora, di ricavare informazioni sull'atto compositivo dell'*impresa* che presentiamo elencando alcuni elementi che ci sembrano significativi.

Pur essendo disposte in una successione in cui immagini e testi costituiscono un'unità isolata che può essere guardata e letta in modo separato da tutte le altre, la raccolta contiene nelle due versioni un discorso dell'autore che affiora in diversi luoghi. Alcune indicazioni suggeriscono una concatenazione ("Seguitando adunque il mio proposito, m'è parso di metter qui una nuova impresa" [1]; "Sur ce propos ie mettray cy celle Devise" [2]). L'*impresa* sull'ingratitudine²⁰, tema ricorrente nell'opera del Simeoni, chiude in modo manifesto la raccolta:

Ei si suol dire per comun proverbio, che nella coda si trova il veleno, e però hò io voluto metter qui per ultima impresa della ingratitudine una simile alla Vipera [...]. [23]

L'on dit par commun proverbe qu'en la queuë gist le venin, et par ce ay ie voulu icy mettre pour la derniere de mes Devises à propos des ingrats, celle de la Vipere. [24]

nuove cavate di sua testa, il quale libro fu stampato da Guglielmo Rovilla" (2016b, 21v-22r).

²⁰ Questa *impresa* è quella di Tomaso Maioli, il primo segretario di Caterina de' Medici, si veda Veyrin-Forrer 1993, 654-655, e il commento di Alexandre Parnotte in Parnotte 2017b: <https://expo.editef.univ-tours.fr/it/gabriele-simeoni/le-imprese/impresa-dellingratitudine/>.

Il proverbio *in cauda venenum*, riferito in origine allo scorpione e tramandatosi alle lingue considerate, si configura sul modello del finale tipico delle favole mirante a fornire in sintesi una morale molte volte suggerita proprio da un'espressione idiomatica. Il trasferimento del proverbio dallo scorpione alla vipera avviene attraverso la comune caratteristica del veleno, a cui si aggiunge in modo iperbolico il senso del tradimento. Esso è descritto peraltro con una progressione che prefigura una sorta di vendetta quale estrema conseguenza: la femmina uccide il maschio che le ha permesso di generare ma infine viene uccisa proprio dai suoi piccoli. Il monito contenuto nel motto "è funesto servire gli ingrati" conclude così il percorso 'eroico e morale' intrapreso con la lettura delle *imprese* simeoniane.

Il lavoro dell'autore traspare nel suo discorso anche a proposito della ricerca delle fonti per 'inventare' una data *impresa*. Simeoni afferma che si basa su ciò che ha sentito dire²¹, che ha trovato negli scritti di un filosofo – nel caso specifico Pitagora²² – o che riporta da un racconto faceto²³. È quindi per un effetto di risonanza che viene composta l'*impresa* che rimanda a ciò che è noto mediante un'operazione di carattere ludico a cui il lettore/spettatore è obbligato in uno sforzo simile a quello della decifrazione di un codice.

I protagonisti delle *imprese* possono essere dei committenti ma anche delle personalità a cui Simeoni rende omaggio o, ancora, dei tipi umani positivi e negativi su cui riflette in base alla propria esperienza personale. Al primo gruppo appartengono un gran Signore [7 e 8], un amico [9 e 10] e un gran capitano [21 e 22], al secondo Caterina de' Medici [3 e 4], Francesco di Guisa e Matteo Balbani [19 e 20], al terzo i 'ricchi sciocchi' [15 e 16] e gli ingrati [23 e 24].

Nel primo caso Simeoni, pur nella diversità dei motti e delle immagini, traspone, generalizzandola, la problematica attorno a cui ruota l'azione intrapresa dal protagonista. Al gran Signore è proposta l'associazione di libro e spada, che Cesare scrittore e condottiero utilizza in egual modo

²¹ "la onde ricordandom'io d'havere udito dire che intorno a questo fatto si vede una bella impresa in un marmo antico nel regno di Napoli, m'è parso di rappresentarla qui" [13]; "touchant quoy me souvenant avoir ouy autresfois dire qu'il y a une Devise antique en une pierre de marbre au royaume de Naples, i'ay bien voulu la représenter icy parmi les autres" [14].

²² "Il medesimo Filosofo [Pitagora] con un'altra sua sentenza mi porge occasione di formare un'altra bella impresa" [11]; "Le mesme Philosophe [Pitagore] avec un'autre sienne sentence me donne occasion de former un'autre belle Devise" [12].

²³ "E mi fu conto un giorno la più piacevole facetia del mondo" [17]; "L'on me feit un iour le plus plaisant conte du monde" [18].

e che permette a chi comanda di elevarsi in una posizione superiore al semplice esercizio delle armi²⁴. Per l'amico innamorato, l'autore ricorre alla petrarchesca farfalla che si brucia al lume²⁵, per il capitano ritorna su un tema a lui caro, la nobiltà autentica che non può essere di carattere materiale.

L'omaggio reso a Caterina de' Medici ha una tonalità fortemente autobiografica che apre uno squarcio sulla condizione di coloro che hanno lasciato la propria patria e si sono trapiantati altrove²⁶. Coi che è in quel momento regina di Francia risulta, con il motto *Fato prudentia maior* preso in prestito da Virgilio (*Georgiche* I 1415-1416), lodevole per la prudenza (*Fig. 1*)²⁷. Ha infatti sfruttato questa virtù personale per far fronte al suo destino, non quello che sarebbe stato vantaggioso a Firenze ma quello francese per cui la riconoscenza dei sudditi le viene conferita grazie alle qualità dimostrate. È questo il caso di un'*impresa* 'speculare' che ne riflette in modo rovesciato un'altra presente nel dialogo di Giovio, cioè l'*impresa* di Cosimo I: questi non ha fatto altro che assecondare il fato e apparentemente senza sforzo, come indica il suo motto *Fidem fati virtute sequemur* (*Fig. 2*)²⁸. Si coglie nel passaggio da Cosimo a Caterina un riposizionamento del Simeoni che per avere valicato le Alpi si reputa senz'altro più vicino al membro della famiglia Medici lontano da casa e perciò più meritevole. Non mancava peraltro di nutrire rancore per il mancato riconoscimento in patria²⁹.

²⁴ Si veda per esempio la prefazione di Henri Estienne alle opere di Senofonte: Estienne [1596?].

²⁵ Picinelli lo spiega alla voce 'Farfalla': "La farfalla, in atto d'aggirarsi d'intorno al lume, fu introdotta a dire, *E so ben ch'io vo dietro a quel che m'arde*, idea parimenti d'amante mondano, che sempre aderisce, e sollecita il suo danno, portandosi di propria elezione incontro a ciò che l'offende" (Picinelli 1678, 9.141). Oltre che nel citato *Son' animali al mondo di sì altera* (19), l'immagine della farfalla al lume è esplicitamente indicata da Petrarca nel sonetto 141: *Come talora al caldo tempo sole / Semplicetta farfalla al lume avvezza*.

²⁶ Si veda su questo tema D'Amico 2009, 381-395.

²⁷ Simeoni 1559a, 11-12. Nella cornice le lettere GSFE indicano l'autore con il soprannome in greco che si era attribuito: Gabriele Simeoni Fiorentino EYAKOKIA. Anche Giovio aveva usato i versi di Virgilio ma per antitesi: *Fato prudentia minor*.

²⁸ Giovio 1559b, 51-52.

²⁹ Come afferma Alexandre Parnotte, a cui devo il concetto di *imprese* 'speculari', l'uroburo presente nell'*impresa* di Caterina fu utilizzato emblematicamente da Lorenzo di Pierfrancesco, pro-prozio di Caterina, e ricorda anche l'anello con il diamante, altra *impresa* medicea. Rappresenta la ciclicità del tempo e il ritorno dell'età dell'oro assicurato dalla dinastia Medici. La stella simboleggia il destino della regina ma anche le qualità e le virtù che le sono state conferite dagli astri; la serpe incarna la prudenza, si veda Parnotte 2017b: <https://expo.editef.univ-tours.fr/it/gabriele-simeoni/le-imprese/impresa-della-regina/>.



Fig. 1. – Impresa di Caterina de' Medici, Regina di Francia (80 mm × 102 mm).
Simeoni, Gabriele. 1559. *Le imprese heroiche et morali*. Lione: Rovillio, 11.
© Milano, Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", LPVOL.L.46.



Fig. 2 – Impresa di Cosimo I de' Medici, Duca di Firenze (80 mm × 102 mm).
Giovio, Paolo. 1559. *Dialogo dell'Imprese militari et amorose*. Lione: Rovillio, 51.
© Milano, Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", LPVOL.L.46.

Facendo leva sulla capacità a sé avocata di riconoscere la virtù praticata dai suoi simili, Simeoni dedica un'*impresa* anche al più grande soldato del tempo in Francia, Francesco di Guisa³⁰. Nella versione francese le parole tra parentesi si aggiungono per ribadire la sua posizione di censore, attribuendo indirettamente alla sua composizione una funzione giudicante che ritiene evidentemente gradita al portatore:

Io sono naturalmente tanto grande amatore della virtù de gli huomini, ch'io non posso nasconder né tacere il bene, che si debbe dire de fatti loro [...]. [5]

Le suis naturellement si grand amateur de la vertu des hommes (comme mortel ennemy de leur indiscretion & demerites) que ie ne puis cacher ni taire le bien & le mal tant des uns que des autres. [6]

La figura del banchiere lucchese Matteo Balbani, amante delle lettere e dell'antiquaria, è particolarmente tratteggiata da Simeoni che, a Lione, aveva frequentato la casa del mecenate di cui tesse le lodi³¹. Il resoconto è non a caso quello del testimone: *Molte fiato hò udito dire à M. Matteo Balbani* [19], *I'ay autres fois ouy dire au Seigneur Matthieu Balbani* [20].

La manifestazione di un'autorialità nella scrittura nelle due lingue può ulteriormente essere analizzata attraverso le varianti delle due versioni.

3. DALL'ITALIANO AL FRANCESE DEL SIMEONI

Il passaggio dall'italiano al francese sempre limitatamente al *corpus* prescelto permette di rilevare alcuni fenomeni e questioni relative all'autotraduzione.

I verbi che si riferiscono alla composizione delle *impreses* appartengono, in ciascuno dei due sistemi, a delle collocazioni. In italiano l'*impresa* può *convenire* a un portatore [1], essere *convenevole* [3], *onorare* [5] una persona, essere *dipinta o figurata* [7 e 20], *disegnata* [9 e 21] e *fatta* [15]. In francese l'autore può *donner*, *inventer* o *bailler une devise* [2, 8, 16, 20 e 22] o farla *pourtraire* [6 e 10], cioè disegnare. Esiste quindi un linguaggio proprio del genere che prevedeva un'ideazione complessa per contenuto e immagine.

Sui termini 'convenire' e 'convenevole' appena riportati si osservano alcuni cambiamenti dall'italiano al francese. A livello retorico la preteri-

³⁰ Simeoni partecipò alla spedizione militare di Francesco di Guisa in Italia nel 1556-57, si veda Durot 2012, 331-390.

³¹ Si leggano, tra i vari studi, le pagine di Franco Tomasi dedicate al rapporto tra Simeoni e Balbani in Simeoni 2016b, 120-121.

zione in italiano (*non convenire male*, cioè essere adeguata) non è trasposta in francese con una conseguente semplificazione:

m'è parso di metter qui una nuova impresa che non converrebbe male al Re Delfino [...]. [1]

je mettray ici celle Devise, que je voudrais donner au Roy Daulphin. [2]

Nello stesso passo l'intenzionalità espressa dal pronome personale complemento di termine in *m'è parso* è recuperata nella versione francese dal verbo *vouloir* coniugato alla prima persona del condizionale *je voudrais*. In un altro caso, il termine *convenevole* [3] ricorrente in italiano non corrisponde a un termine francese con un'eguale collocazione. È tradotto in forma superlativa con un aggettivo generico: *meilleur* [4].

Nei due testi la dittologia ricorre in modo parallelo oppure in una sola delle due versioni, come nei seguenti casi di parole con diverso statuto grammaticale: *generoso et invitto Rè* [3] e *invincible et vertueux Prince* [4], *maggiore* [7] e *plus grand et puissant* [8], *vivere bene e lodatamente* [15] e *bien vivre* [16], *i Principi* e [15] e *les grans seigneurs et Princes de ce monde* [16], *qualunque Principe* [19] e *bon et vray Prince* [20], *liberalità manifesta* [19] e *liberalité evidente et ordinaire* [20], *ricchezze* [19] e *ni bien ni richesses* [20], *l'animo* [19] e *la volonté et courage* [20], *di sapersene servire* [19] e *de s'en pouvoir et savoir* [20], *le ricchezza, che non servono in simili et altre cose lodevoli et honeste* [19] e *les richesses, qui ne sont ainsi honnestement employees* [20], *piu tosto carico, basimo, e danno à chi le possiede, che laude, utile et honore* [19] e *plus tost blasme et dommage, que honneur et proufit* [20], *bontà* [19] e *bonté et merites* [20]. Lo stilema è quindi riconosciuto come appartenente alle due lingue.

Il caso di Francesco di Guisa illustra un procedimento di resa in cui il francese è particolarmente sorvegliato. Nell'*impresa* a lui dedicata, la sua *ardita saviezza* [5] che presuppone una definizione del sostantivo quanto meno impegnativa se non a tratti ossimorica, anche se coerente con l'individualità del soldato, si scioglie in francese in due concetti semplicemente accostati: *la hardiesse et sagesse* [6]. Inoltre è in grado di *pigliare una Terra, e vincere i nimici alla Campagna* [5]; nello stesso modo ma con raddoppiamento dei due verbi la versione francese risulta così formulata: *pour prendre et garder une ville, et assaillir et tuer hardiment ses ennemis à la campagne* [6]. Né la sinonimia né i traduenti sono rispettati (*pigliare* diventa *prendre et garder*, *vincere* si divide nel più dettagliato *assaillir et tuer hardiment*), descrivendo così con maggiore precisione e onore il soldato francese ai connazionali.

La figura di Matteo Balbani è presentata nelle due versioni con alcune varianti di cui si mettono qui in evidenza quelle che contengono indubbi

riferimenti autobiografici all'autore dell'*impresa*. Si può per esempio misurare il travaglio interiore dello scrivente quanto al suo 'desiderio' (*ricchezze [...] da esser desiderate*) di risorse che il destino non gli ha riservato nonostante i suoi meriti (*non ia par leurs demerites*):

priega Iddio che non gli conceda ricchezze, se non gli dà insieme l'animo di sapersene servire, giudicando ch'elleno sian tanto buone e *da esser desiderate*, quanto i possessori di esse sene servono honoratamente, e con giudicio ne fan partecipi coloro, che per colpa di fortuna ne hanno mancamento [...]. [19]

il prie tousiours Dieu qu'il ne luy envoie ni bien ni richesses, s'il ne luy donne aussi la volonté et courage de s'en pouvoir et savoir servir. Iugeant que d'autant sont les richesses bonnes, que les riches les employent honorablement, et les distribuent à ceux qui par fortune, *non ia par leurs demerites*, en ont faulte. [20]³²

Nella versione italiana i beneficiati sono esplicitamente indicati come detentori di virtù, cioè di quel merito per cui il Simeoni auspica un riconoscimento sotto forma di risarcimento in denaro per il torto subito a causa di un destino avverso:

la liberalità manifesta, ch'el buon Gentil'huomo usa copiosamente e continuamente [*sic*] con tutte le persone virtuose [...]. [19]

la liberalité evidente et ordinaire du noble personnage. [20]

Nell'*impresa* dedicata a Caterina, la parola *prudenza* contenuta nel motto in latino in cui si carica di senso rispetto alla parola *fato* che permette, come si è detto, di richiamare l'*impresa* speculare di Cosimo, occupa la prima posizione in italiano nell'elenco delle qualità della regina. In francese è sostituita da un termine, *vertu*, che, pur essendo in rapporto iperonimico con *prudenza*, non ha la stessa funzione di rimando:

tutta volta la sua prudenza accompagnata da una incomparabile modestia, da una estrema pazienza, da una invitta honestà, s'è così bien governata col tempo, che sua Maestà è hoggi amata, pregiata e riverita più che altra Reina fosse mai in Francia [...]. [3]

toutesfois son admirable vertu, modestie, et patience, s'est si bien gouvernee avec le temps, qu'elle est une des plus heureuses, plus aymeés, estimeés, et louables Roynes, qui furent onques en France. [4]

In questo passo il susseguirsi degli aggettivi è diverso: *amata, pregiata e riverita* corrisponde parzialmente a *une des plus heureuses, plus aymeés, estimeés, et louables*. In particolare è presente in francese nel termine *heureux*

³² Le varianti commentate sono state messe in corsivo.

una condizione interiore non dovuta esplicitamente a un agente esteriore, come negli altri casi di participi passati aggettivati o dell'aggettivo suffissato in *-able louable*.

Il linguaggio specialistico che interviene nella descrizione di diversi oggetti o parti di essi nelle *imprese* che prendono spesso a prestito la quotidianità mette in evidenza la difficoltà della traduzione. La *stadera* [11] in italiano è tradotta in francese con l'iperonimo *balance*, precisato dalla spiegazione *appelee des Latins et Tuscans Statera* [12]³³.

In alcuni casi la corrispondenza delle due versioni si attua a livello lessicale con delle dissimetriche per diminuzione o aggiunta di precisazioni. La parola *scandolo* [9] è resa con una di senso più generico in francese con tuttavia una specificazione tra parentesi: *inconveniens (desquelz sont cause bien souvent les femmes)* [10]. Individui definiti come *certi ricchi e sciocchi innamorati* [9] sono trasposti in francese con un unico sostantivo *aucuns veaux* [10], dove il senso figurato di *veau* corrisponde semplicemente a *sciocco*. La condizione dopo la morte è sintenticamente espressa in italiano: *noi saremo tutti uguali* [15], mentre è illustrata comparativamente in francese: *les uns ne seront plus grands ni plus puissans seigneurs que les autres* [16]. L'imperatore dell'*impresa* per il committente definito 'gran Signore' è all'inizio della descrizione *armato e vestito à l'antica* [7] nella versione italiana e *armé avec sa couronne de laurier en la teste* [8] nella versione francese. La generalizzazione va a corrispondere nel passaggio interlinguistico a un'indicazione di dettaglio, cioè alla corona di alloro che si attesta così come simbolo convenzionale dell'antichità. In una delle spiegazioni fornite sul significato dell'*impresa*, la versione in italiano è più estesa:

volendo inferire, che la vera nobiltà consiste nella virtù dell'ingegno e cuore dell'huomo, e non nell'abondanza dell'oro, e nella grandezza de gli stati e de' sanguì [...]. [21]

voulant signifier que la noblesse gist en la vertu du cœur de l'homme, non pas es biens, ny en grosse puissance. [22]

L'abbondanza dell'oro, la grandezza degli stati e il lignaggio del sangue come elementi estranei all'esposizione dei valori che contano non sono riportati parallelamente nella versione francese. Questo scarto nella parte francese sembrerebbe prudentemente escludere l'aristocrazia al governo della nazione.

³³ La parola *stadera* nel *Dialogo* del Gioivo è tradotta nella versione francese di Philieul dalla locuzione *balance romaine* che indica effettivamente questo tipo di bilancia, si vedano Gioivo 1559b, 96, e Gioivo 1561, 102.

Nel caso dello sparviere di cui è proverbiale la nobiltà in senso metaforico³⁴, il rimando etimologico tra i termini *franco* e *francando* della versione italiana non è ripreso in francese:

l'esempio dello sparviere, il quale benché sia più piccolo del Falcone, non dimeno per la grande generosità del suo cuore è reputato più nobile de gli altri maggior di lui, passando non solamente franco, ma francando gli altri da ogni gabella, che sono in sua compagnia [...]. [21]

suyvant la nature de l'Esprevier, la noblesse du cœur du quel est telle, qu'il afranchit tous les autres oiseaux plus grands que luy par tout ou il passe parmi eux, ou autrement ils payeroient quelque gabelle. [22]

Il suono ricorrente delle due parole induce il lettore a ricercarne il significato per effetto dell'assonanza. Una situazione parallela si ha in diversi luoghi delle facezie riportate nel *Cortegiano* (in particolare II, 9). Il mancato rispetto in francese della scelta lessicale operata in italiano compromette di conseguenza questo tipo di fruizione del testo.

Vi sono nelle due lingue alternativamente omissioni e aggiunte che riguardano l'autore stesso. Per esempio nell'annunciare la composizione dell'*impresa* per Caterina nella versione francese si rammenta la raccolta stessa tramite l'inciso (qui in corsivo):

Da poi ch'io sono entrato nelle lodi e meriti delle persone, se io deliberassi di fare un'impresa per la Reina Christianissima di Francia [...]. [3]

Puis que ie suis entré en merites & louenges des personnes, *parmi ces miennes Devises*, si i'en voulois faire un'autre pour la Royné de France. [4]

Sempre nella versione francese, è evidente in un altro caso il rimando dalla singola *impresa* all'intero libro, di cui sembra così assicurata la pubblicazione fin dal momento della sua confezione. Potrebbe congetturalmente trattarsi anche della prova della sua traduzione dall'italiano, già stampata o pronta per la stampa:

³⁴ Una spiegazione coeva è data dal domenicano spagnolo Luigi Granata che si riporta qui nella traduzione in italiano di Filippo Pigafetta: “Nelle notti grandi, e fredde del Verno procura di pigliare un'augello, per tenerlo tutta la notte negl'artigli e con lui scaldarsi [...] levando egli la mattina di buon'hora con fame grande [...] accioche la fame gli faccia andar alla caccia, tenendo il pasto frà l'unghie, non lo tocca, ma lo lascia, affinché se ne vada, per haver da lui quel beneficio ricevuto [...] il mattino quando vola a procacciare il cibo, non si dirizza inverso questa banda che l'augello andò, per non abbattersi in lui: ma per l'opposta. Da queste nobiltà nacque il commune proverbio, che dice: Nobile, come un sparviere e come tale, liberarlo le leggi reali di pagare gabelle, e passi, così egli, come ogn'altro della sua famiglia, che sono tutti gl'augelli” (Granata 1730, 70-71).

hò giudicato bene di fare anchora à questi la impresa loro [...]. [15]

j'ay trouvé bon d'inventer une Devise, ou Embleme, comme il y en a beaucoup d'autres en ce livre. [16]

In un altro luogo, in cui, secondo una modalità ricorrente in tutta la sua opera, Simeoni si premunisce contro quelli che potrebbero essere i suoi eventuali detrattori, l'accenno alle *devises* nella versione francese rimanda proprio alla raccolta che sta componendo. Si riportano le due versioni per mettere in risalto la generalizzazione del testo italiano che non rimanda esplicitamente alle *imprese* e il testo francese:

Quantunque io sappia che alcuni maligni commenteranno il mio dire à loro modo, e diranno che presumendomi di sapere, cerco di tirar l'acqua al mio molino [...]. [21]

Combien que ie sache qu'aucuns malings prendront en mauvaise part plusieurs de ces Devises, disans que ie cherche de faire bonne ma raison. [22]

Nei passi commentati è possibile intravedere, seppure in breve, alcune precise scelte del Simeoni che traspone il genere delle *imprese* in francese attraverso la sua contestuale autopromozione come scrittore e traduttore. Il senso primo dell'autotraduzione è da ricercarsi in questa operazione che veicola al tempo stesso l'integrazione di un genere al patrimonio letterario della lingua d'arrivo e un'autorialità realizzabile in entrambe le lingue.

4. PER CHIUDERE, ANCORA ALTRE TRADUZIONI

Come si è detto, le mondanissime *imprese* sono associate agli eruditissimi emblemi e si inseriscono a pieno nella loro moda. Tra l'*impresa*, riferita unicamente a una persona e da interpretare integrando il senso del motto con quello dell'immagine, e l'emblema generalmente tripartito, contenente una verità comune e interpretabile anche con il solo motto ulteriormente chiarito dai versi di accompagnamento, la differenza non è infatti sempre netta. Il titolo della raccolta delle *imprese* del Simeoni in francese, *Devises, ou Emblèmes héroïques, et morales*, ne è una dimostrazione. Nel 1564 viene peraltro pubblicato, sempre dal Roviglio, un libro curiosamente intitolato *Diverse imprese accomodate a diverse moralità, con versi che i loro significati dichiarano insieme con molte altre nella lingua Italiana non più tradotte. Tratte da gli Emblemi dell'Alciato* (Alciato 1564). La distinzione almeno teorica permette tuttavia di tracciare dei confini necessari a individuare il susseguirsi dei due filoni o la loro commistione.

Nel 1560 il processo di emblemizzazione investe proprio il dialogo del Giovio, le cui *imprese* insieme a quelle del Simeoni vengono versificate. Le due versioni, in italiano e in francese, non sono in una relazione di simmetria assoluta. Le *Sententiose imprese, et dialogo del Symeone* (il titolo corrente indica “Tetrastichi morali”) (Simeoni 1560)³⁵ rispondono ai criteri di fabbricazione dei precedenti volumi in-4. I *Tetrastiques faictz sur les devises du Seigneur Paulo Jovio et de Messire Gabriel Simeon* (Simeoni e Giovio 1560)³⁶ sono un in-folio, forse semplice rilegatura di fogli volanti data la rarità di un simile formato a questa altezza cronologica e l'esistenza di un solo esemplare rinvenuto alla Bibliothèque de l' Arsenal di Parigi. Da qui l'ipotesi che si tratti probabilmente di un'ordinazione da parte di un committente, con una traduzione che non corrisponde a quella delle ‘sentenziose imprese’.

Nel 1562 si assiste ad una nuova operazione in cui entra in gioco il più autorevole inventore francese di *imprese*, Claude Paradin, che precede Giovio pubblicando a Lione le sue raccolte prima con le sole immagini nel 1551 e con testo esplicativo nel 1557³⁷. Tre anni dopo che Simeoni ha pubblicato le sue *Devises, ou Emblèmes héroïques, et morales*, escono nel 1562 ad Anversa per i tipi di Christophe Plantin gli *Heroica M. Claudii Paradini, Belliocensis canonici, et D. Gabrielis Symeonis Symbola, jam recens ex idiomate gallico in latinum... conversa* (Paradin e Simeoni 1562). L'autotraduzione del Simeoni è quindi trasposta in latino e unita all'opera del predecessore francese per circolare su scala europea. Questa nuova trasformazione esula dal presente lavoro ma indubbiamente arricchisce una filiazione di testi che, tramite il ripetersi delle illustrazioni, è un ulteriore snodo nella fortuna di un'opera il cui mezzo di diffusione è, significativamente e a più riprese, il passaggio da traduzione a traduzione o, in altri termini, la traduzione delle traduzioni*.

³⁵ Si vedano Baudrier 1999, 270-271; Brun 1930, 304, e Bingen 1994, 633.

³⁶ Si veda Baudrier 1999, IX, 273.

³⁷ Le due edizioni si susseguono: Paradin 1551 e 1557.

* Il dialogo costante con Silvia D'Amico e Alexandre Parnotte mi permette di allargare continuamente la mia prospettiva su questi argomenti che ci appassionano. Ringrazio entrambi di cuore, come ringrazio anche Gabriella Cartago per l'invito a riflettere sull'autotraduzione in un volume così articolato.

APPENDICE

Si riportano qui le *imprese* a cui si fa riferimento, tratte dalle edizioni delle *Imprese heroïche et morali* (Simeoni 1559a) e delle *Devises, ou Emblèmes héroïques, et morales* (Simeoni 1559b).

1. Pel Re Delfino
Seguitando adunque il mio proposito, m'è parso di metter qui una nuova impresa, che non converebbe male al Re Delfino [...]. (Simeoni 1559a, 10)
2. Pour le Roy Daulphin
Sur ce propos ie mettray cy celle Devise, que ie voudrois donner au Roy Daulphin. (Simeoni 1559b, 9)
3. Per la Reina di Francia
Da poi ch'io sono entrato nelle lodi e meriti delle persone, se io deliberassi di fare un'impresa per la Reina Christianissima di Francia, certo che non potrei trovare la più bella et à tanta Maestà convenevole, che la dipintura d'una stella nel mezzo d'un serpente coronato, che si mordesse la coda, con queste parole, FATO PRUDENTIA MAIOR. significando, che quantunque le stelle havessino nel principio eletta questa Principessa per essere Figliuola di così gran padre e madre illustri, come furono il Duca d'Urbino et Madama da Bologna, Nipote d'un si gran Pontefice, qual fu Clemente VII. moglie d'un si generoso et invitto Rè, come è Arrigo II. Rè di Francia, e madre di tanti begli e reali figliuoli, tutta volta la sua prudenza accompagnata da una incomparabile modestia, da una estrema pazienza, da una invitta honestà, s'è così bien governata col tempo, che sua Maestà è hoggi amata, pregiata e riverita più che altra Reina fosse mai in Francia. (Simeoni 1559a, 11-12)
4. Pour la Roine de France
Puis que ie suis entré en merites & louenges des personnes, parmi ces miennes Devises, si i'en voulois faire un'autre pour la Royne de France, quelle autre invention pourroie ie trouver meilleure que de peindre une estoille au milieu d'un serpent couronné, qui mord sa queuë avec ces paroles, FATO PRUDENTIA MAIOR. signifiant, que combien que les astres eussent au commencement esleuë ceste vertueuse Princesse estre fille de si grand pere et mere, comme estoient le Duc d'Urbain et Madame de Bologne, niepce d'un si grand Pontif pour qu'a esté Clement VII. femme d'un si hault, puissant invincible et vertueux Prince, comme Henri II. Roy de France, et mere de tant de beaux et royaux enfans, toutesfois son admirable vertu, modestie, et patience, s'est si bien gouvernee avec le temps, qu'elle est une des plus heureuses, plus aymeées, estimeées, et louables Roynes, qui furent onques en France. (Simeoni 1559b, 10-11)
5. Per Monsignor di Guisa
Io sono naturalmente tanto grande amatore della virtù de gli huomini, ch'io non posso nasconder nè tacere il bene, che si debbe dire de fatti loro: perche

havendo sempre innanzi à gli occhi l'ardita saviezza di Monsignor di Guisa, non hò voluto mancar di honorare anco lui con una impresa, laquale è d'una Rotella coronata, del mezzo della quale esce una spada accompagnata da queste parole, PERIMIT ET TUETUR. volendo significare ch'egli è buon Capitano e Cavaliere in tutti i modi per guardare, e pigliare una Terra, e vincere i nimici alla Campagna. (Simeoni 1559a, 16-17)

6. Pour Monsieur de Guise

Je suis naturellement si grand amateur de la vertu des hommes (comme mortel ennemy de leur indiscretion et demerites) que ie ne puis cacher ni taire le bien et le mal tant des uns que des autres. Parquoy ayant tousiours souvenance de la hardiesse et sagesse de Monsieur le Duc de Guise, i'ay fait pourtraire une rondelle couronnee, & percee d'une espee, avec ces paroles: PERIMIT ET TUE-TUR. voulant signifier qu'il est bon chevalier pour prendre et garder une ville, et assaillir et tuer hardiment ses ennemis à la campagne. (Simeoni 1559b, 14-15)

7. Per un gran Signore

Un gran Signore mi domandò un giorno una impresa, per la quale ei potesse fare intendere al Mondo, che egli haveva gran desiderio, e cercava tutti i modi di diventare maggiore: perche io gli feci dipingere un'Imperatore armato e vestito à l'antica sopra un Mondo con un libro in una mano, e nell'altra una spada con queste parole, EX UTROQUE CAESAR. volendo significare che per mezzo delle lettere e dell'armi acquistò Giulio Cesare l'Imperio e'l Dominio di tutta la terra. (Simeoni 1559a, 18-19)

8. Pour un grand Seigneur

Un grand Seigneur me demanda un iour, quelle Devise il pourroit porter pour donner à entendre au monde qu'il avoit grande envie, et cherchoit tous les moyens d'estre encore plus grand et puissant que les autres. Parquoy ie luy en baillay une d'un Empereur armé avec sa couronne de laurier en la teste, tenant d'une main un livre, et de l'autre un'espee, et luy estant debout sus un globe de la terre avec ces paroles EX UTROQUE CAESAR. Voulant signifier que par le moyen des lettres et des armes, et estant tousiours debout, et prest à entendre ses affaires, Iule Cesar devint Seigneur de tout le Monde. (Simeoni 1559b, 16-17)

9. Per un'amico innamorato

Un Gentil'huomo amico mio mi ricercò di ritrovargli un'impresa d'amore, ond'io gli feci disegnare una Farfalla intorno à una Candela accesa con queste parole, COSI TROPPO PIACER CONDUCE A MORTE. seguendo la natura di cosi semplice animale, che i Greci dall'amar naturalmente il fuoco han chiamato *πυρωγής* avvertendo che 'l senso di questa impresa può essere inteso doppiamente, concio sia che appropriandolo al corpo, ei non è dubbio alcuno (secondo Platone) che uno innamorato è morto in se stesso, vivendo il suo pensiero (che è la propria vita dell'anima) intorno alla cosa amata. Onde il detto Filosofo soleva dire quand'ei trovava un'innamorato, COLUI

VIVE IN UN ALTRO CORPO. Ma attribuendo moralmente quest'amore all'anima, egli è certissimo che mentre che l'huom si delecta intorno à una bellezza corporale (figurata qui da me per lo splendore della Candela) dimenticando bene spesso il Creator per la creatura, e cadendo in qualche scandolo, vengono finalmente à perdere il corpo e l'anima. Il che accade ordinariamente à certi ricchi schiocchi innamorati, che volendo parlar di amore non sanno in qual parte del corpo eglino s'habbian la testa. (Simeoni 1559a, 21-22)

10. Pour un amoureux

Un gentilhomme mien amy estant amoureux, me pria de luy trouver une Devise, par quoy ie luy feis pourtraire un Papillon à l'entour d'une chandelle allumee avec ces paroles: COSI VIVO PIACER CONDUCE A MORTE. suivant la nature d'un si simple animal, que les Grecs ont nommé *πυραυγής*, pource qu'il aime naturellement la clarté du feu. Le sens de laquelle Devise peut estre double: car le prenant pour le corps, il n'y a nulle faulte (selon Platon) qu'un amoureux est mort en soy, vivant sa pensee (qui est la vie de l'ame) à l'entour de la chose, qu'il ayme, dont le susdit Philosophe souloit dire voyant un amoureux, *Celuy-là vit en un autre corps*. Mais le prenant moralement pour l'ame, il est tout certain que tandis que nous prenons plaisir à l'entour d'une beauté corporelle (signifiée par la clarté de la chandelle) nous oublions bien souvent le Createur pour la creature, et tombant en plusieurs inconveniens (desquelz sont cause bien souvent les femmes) perdons finalement avec peu d'honneur le corps et l'ame, comme font aucuns veaux, qui en se meslant de faire l'amour, ne savent en quel lieu de leurs corps ilz ont la teste assise. (Simeoni 1559b, 20-21)

11. Un'huomo senza ragione

Il medesimo Filosofo [Pitagora] con un'altra sua sentenza mi porge occasione di formare un'altra bella impresa per coloro, che cercan cose difficili et fuor di ragione, di modo che non havendo riguardo à ordine nè à misura alcuna, capitano alla fine male, e si rompono nel mezzo come una stadera, quando ella è carica più di quello, che la sua misura non porta, e le parole son tali, STATE-RAE ORDO NON TRANSILIENDUS. (Simeoni 1559a, 25-26)

12. Pour un homme desraisonnable

Le mesme Philosophe [Pitagore] avec un'autre sienne sentence me donne occasion de former un'autre belle Devise pour ceux qui cherchent et desirent choses difficiles et desraisonnables, tellement que n'ayant esgard à ordre ni mesure quelconque, font à la fin mal leurs affaires, tout ainsi qu'une balance, appelee des Latins et Touscans *Statera*, se romp quand on la charge de plus grand pois que sa grandeur ne porte, avec ces paroles: STATERAE ORDO NON TRASI-LIENDUS. (Simeoni 1559b, 24-25)

13. Pazienza offesa

[...] la onde ricordandom'io d'havere udito dire che intorno a questo fatto si vede una bella impresa in un marmo antico nel regno di Napoli, m'è parso di rappresentarla qui [...]. (Simeoni 1559a, 38)

14. *Patience faschee*
[...] touchant quoy me souvenant avoir ouy autresfois dire qu'il y a une Devise antique en une pierre de marbre au royaume de Naples, i'ay bien voulu la représenter icy parmi les autres [...]. (Simeoni 1559b, 37)
15. *Ugualità dopo la morte*
Io veggio qualchevolta, anzi ogni dì, alcun'huomini ricchi tanto sciocchi, che havendo del tutto dimenticato che dopo la morte i nostri corpi infracideranno tutti à un modo sotto terra, e nell'altro mondo noi sarem tutti uguali (come molto bene hà dimostro Luciano nel Dialogo, che ei fa di Mercurio, d'una anima, e del teschio d'Helena) pare che i poveri putin loro, e non sian degni di guardarli in viso, onde io hò giudicato bene di fare anchora à questi la impresa loro: laquale è uno scettro legato à una zappa con un capo di morto sopra con queste parole, MORS SCEPTRA LIGONIBUS AEQUANS. il quale specchio per viver bene e lodatamente dovrebbero i Prencipi haver sempre innanzi à gli occhij. (Simeoni 1559a, 40-41)
16. *Egalité apres la mort*
Je voy quelque fois, mais bien souvent, des hommes riches tant sots, qu'ayant du tout mis en oubly qu'apres la mort noz corps pourriront tous ensemble soubz terre, et en l'autre monde les uns ne seront plus grands ni plus puissans seigneurs que les autres (comme bien nous a monstré en un sien dialogue Lucian, ou il parle de Mercure, d'un'ame, et de la teste d'Heleine) il leur est avis que les pauvres ne sont pas dignes de les regarder au visage. Parquoy i'ay trouvé bon d'inventer une Devise, ou Embleme, comme il y en a beaucoup d'autres en ce livre, pour telles gens. C'est un sceptre lié avec une pioche, et au dessus une teste de mort avec ces paroles: MORS SCEPTRA LIGONIBUS AEQUANS. lequel miroir pour bien vivre, devroyent tousiours avoir devant leurs yeux les grans seigneurs et Princes de ce monde. (Simeoni 1559b, 48-49)
17. *Danari male acquistati*
E mi fu conto un giorno la più piacevole facetia del mondo [...]. (Simeoni 1559a, 42)
18. *Bien mal acquis*
L'on me fait un iour le plus plaisant conte du monde [...]. (Simeoni 1559b, 44)
19. *M. Matteo Balbani. Richezza nobilmente spesa*
Molte fiata hò udito dire à M. Matteo Balbani Gentil'huomo Lucchese, che priega Iddio che non gli conceda ricchezze, se non gli dà insieme l'animo di sapersene servire, giudicando ch'elleno sian tanto buone e da esser disiderate, quanto i possessori di esse sene servono honoratamente, e con giudicio ne fan partecipi coloro, che per colpa di fortuna ne hanno mancamento; massimamente gli amici e gli huomini da bene: il che non facendo pare al buon Gentil'huomo che le ricchezze, che non servono in simili et altre cose lodevoli et honeste, apportin piu tosto carico, basimo, e danno à chi le possiede, che laude, utile et honore. Desiderio e parole veramente degne non solo d'un privato Gen-

til'huomo, ma di qualunque Prencipe che sia, tanto più che' si sa per ogi uno, che egli accompagna le parole co' fatti, havendo del continuo la casa piena d'huomini dotti, et alcuni altri di loro, che si trovano lontani, intrattenendo con larghissimi doni e pensioni. Perché volend'io isprimere questo sì honorato e magnanimo pensiero, m'è parso figurare un braccio celeste, che rovescia una tazza piena di danari sopra un'altare, un libro et un'elmetto con queste parole, EXPETENDAE OPES; UT DIGNIS LARGIAMUR. figurando l'altare per la bontà delle persone, il libro e l'elmetto per la virtù loro, ò nelle lettere, ò nell'armi, e la larghezza scoperta della tazza per la liberalità manifesta, ch'el buon Gentil'huomo usa copiosamente e continuamente con tutte le persone virtuose. (Simeoni 1559a, 44-45)

20. Le Seigneur Matthieu Balbani

l'ay autres fois ouy dire au Seigneur Matthieu Balbani, Gentilhomme Lucquois, qu'il prie tousiours Dieu qu'il ne luy envoie ni bien ni richesses, s'il ne luy donne aussi la volonté et courage de s'en pouvoir et savoir servir. Lugeant que d'autant sont les richesses bonnes, que les riches les employent honnorablement, et les distribuent à ceux qui par fortune, non ia par leurs demerites, en ont faulte, et mesme s'ilz sont amys et gens de bien: ce que ne faisant il est avis au bon Gentilhomme que les richesses, qui ne sont ainsi honnestement employees, apportent plus tost blasse et dommage, que honneur et profit, à ceux qui les manient. Paroles et souhait, non seulement dignes d'un privé Gentilhomme: mais d'un bon et vray Prince, et des quelles il est d'autant plus à estimer, comme il les accompaigne fort bien avec les œuvres, ayant tousiours sa maison pleine d'hommes savans, et à maintz autres de loing donnant pensions et grans gages. Parquoy ne voulant point (selon mon naturel) frustrer un homme de la louenge qu'il merite, i'ay trouvé bon de luy donner aussi une semblable Devise. C'est un bras en l'air qui respand une Coupe pleine d'argent sus un autel, un livre et un armet, avec ces paroles: EXPETENDAE OPES, UT DIGNIS LARGIAMUR. prenant l'autel pour la bonté et merites des personnes excellentes avec lettres, ou es armes (ainsi que monstrent le livre et l'armet) et la largeur descouverte de la Coupe pour la liberalité evidente et ordinaire du noble personnage. (Simeoni 1559b, 46-47)

21. Vera nobiltà

Quantunque io sappia che alcuni maligni commenteranno il mio dire à loro modo, e diranno che presumendomi di sapere, cerco di tirar l'acqua al mio molino, non per questo vogl'io in dispetto della loro ignoranza lasciar di seguitare il mio intento, e mostrare ch'essendo un giorno ricerco da un gran Capitano di farli un'impresa, che dichiarasse in che consiste la vera nobiltà dell'huomo, io feci disegnare uno sparviere in pugno à un di questi Falconieri Greci, che soglion portare à vendere ogn'anno i Falconi in Francia, con queste parole, SIC MAIORA CEDUNT. volendo inferire, che la vera nobiltà consiste nella virtù dell'ingegno e cuore dell'huomo, e non nell'abondanza dell'oro, e nella grandezza de gli stati e de' sanguui, con l'esempio dello sparviere, il quale benche sia

più piccolo del Falcone, non dimeno per la grande generosità del suo cuore è reputato più nobile de gli altri maggior di lui, passando non solamente franco, ma francando gli altri da ogni gabella, che sono in sua compagnia. (Simeoni 1559a, 46-47)

22. Noblesse

Combien que ie sache qu'aucuns malings prendront en mauvaise part plusieurs de ces Devises, disans que ie cherche de faire bonne ma raison, si est-ce que ie ne laisseray, en despit de leur ignorance, d'achever mon propos: à savoir, qu'estant un iour requis d'un vaillant Capitaine de lui faire une Devise declarative de la vraye noblesse de l'homme, ie luy baillay un Esprevier porté parmi un grand nombre de Faucons, comme nous voyons que bien souvent portent ces Fauconniers Grecz qui viennent en France: et le mot estoit tel: SIC MAIORA CEDUNT. voulant signifier que la noblesse gist en la vertu du cœur de l'homme, non pas es biens, ny en grosse puissance, suyvant la nature de l'Esprevier, la noblesse du cœur du quel est telle, qu'il afranchit tous les autres oiseaux plus grands que luy par tout ou il passe parmi eux, ou autrement ils payeroient quelque gabelle. (Simeoni 1559b, 42-43)

23. Per gli ingrati

Ei si vuol dire per comun proverbio, che nella coda si trova il veleno, e però hò io voluto metter qui per ultima impresa della ingratitude una simile alla Vipera, la quale ammazza il maschio, che le dà piacere, e di poi havendo concepito, portato e nutrito in corpo i suoi figliuoli, è parimenti da quelli ammazzata. Là onde con ragione, e con molti altri si può lamentare e dire: INGRATIS SERVIRE NEFAS. (Simeoni 1559a, 50-51)

24. Contre les ingratz

L'on dit par commun proverbe qu'en la queue gist le venin, et par ce ay ie voulu icy mettre pour la derniere de mes Devises à propos des ingrats, celle de la Vipere, laquelle tue son masle en luy donnant plaisir, et apres avoir conceu, porté et nourry dans son ventre ses petiz, est par eux pareillement tuee, dont elle a raison avec plusieurs autres en se plaignant de dire: INGRATIS SERVIRE NEFAS. (Simeoni 1559b, 49-50)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Opere

Alciato, Andrea. 1564. *Diverse imprese accomodate a diverse moralità, con versi che i loro significati dichiarano insieme con molte altre nella lingua Italiana non più tradotte. Tratte da gli Emblemi dell'Alciato*. Lione: Gulielmo Rovillio.

Castiglione, Baldassarre. 2002. *Il Cortegiano*, a cura di Amedeo Quondam. Milano: Oscar Mondadori.

- Estienne, Henri. [1596?]. "De coniugendis cum Marte musis, exemplo Xenophon-
tis". In *Xenophontis, sapientissimi & fortissimi viri, Quae extant opera. Quorum
interpretationem à diuersis editam Henricus Stephanus partim ipse recognouit,
partim per alios recognoscendam curauit...* [Genève].
- Giovio, Paolo. 1555. *Dialogo dell'Imprese Militari et Amoroze di Monsignor Paolo Gio-
uio Vescovo di Nucera...* Roma: Antoine Barré.
- Giovio, Paolo. 1556a. *Ragionamento di Monsignor Paolo Giovio sopra i motti e disegni
d'arme et d'amore che comunemente chiamano imprese. Con un Discorso di Giro-
lamo Ruscelli intorno allo stesso soggetto...* Venezia: G. Ziletti.
- Giovio, Paolo. 1556b. *Dialogo dell'Imprese Militari et Amoroze di Monsignor Gio-
uio Vescovo di Nocera. Con un ragionamento di M. Lodouico Domenichi nel medesimo
soggetto.* Vinegia: G. Giolito de' Ferrari.
- Giovio, Paolo. 1559a. *Ragionamento di mons. Paolo Giouio vescouo di Nocera con Lo-
douico Domenichi, sopra i motti, et disegni d'arme, et d'amore, che commune-
mente chiamano imprese. Con un discorso di Girolamo Ruscelli.* Milano: Gio-
uann'Antonio de gli Antonij.
- Giovio, Paolo. 1559b. *Dialogo dell'Imprese militari et amoroze.* Lione: Guglielmo Ro-
viglio.
- Giovio, Paolo. 1561. *Dialogue des Deuises d'Armes et d'Amour du S. Paulo Jovio, Avec
un Discours de M. Loys Dominique sur le mesme sujet. Traduit d'Italien par le
S. Vasquin Philieul. Auquel auons adjousté les Deuises Heroiques & Morales du
Seigneur Gabriel Symeon.* Lyon: Guillaume Roville.
- Giovio, Paolo. 1562. *Diálogo de las empresas militares y amorosas... con un razona-
miento a esse propósito del... señor Ludouico Domeniqui... Añadimos a esto las
empresas heroicas y morales del señor Gabriel Symeón.* En León de Francia: En
casa de Guilielmo Roville.
- Giovio, Paolo. 1984. *Pauli Iovii dialogi et descriptiones*, a cura di Ernesto Travi e Ma-
riagrazia Penco. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria del-
lo Stato.
- Giovio, Paolo. 1987. *Dialogo delle imprese militari et amoroze*, a cura di Maria Luisa
Doglio. Roma: Bulzoni.
- Giovio, Paolo. 2012. *Diálogo de las empresas militares y amorosas.* Edición crítica, in-
troducción y notas de Jesús Gómez. Madrid: Ediciones Polifemo.
- Giovio, Paolo, et Gabriele Simeoni. 1560. *Tetrastiques faitcz sur les deuises du Seigneur
Paulo Jovio et de Messire Gabriel Simeon. Pour servir en Verrieres, Chassis, Ga-
leries et Tableaux ainsi qu'il plaira au Lecteur de les accomoder.* Lyon: Guil-
laume Roville.
- Granata, Luigi. 1730. *Introduzione al simbolo della fede... tradotta di lingua castigliana
in lingua toscana dal Signor Filippo Pigafetta.* Venezia: Paolo Baglioni.
- Palazzi, Giovanni Andrea. 1575. *I discorsi... sopra l'imprese recitati nell'Accademia
d'Urbino.* Bologna: Alessandro Benacci.
- Paradin, Claude. 1551. *Deuises heroiques.* Lyon: Jean de Tournes et Guillaume Gazeau.

- Paradin, Claude. 1557. *Devises heroïques*. Lyon: Jean de Tournes et Guillaume Gazeau.
- Paradin, Claude, et Gabriele Simeoni. 1562. *Heroica M. Claudii Paradini, Belliocensis canonici, et D. Gabrielis Symeonis Symbola, jam recens ex idiomate gallico in latinum... conversa*. Antuerpiae: ex officina Christophori Plantini.
- Picinelli, Filippo. 1678. *Mondo simbolico formato d'impresce scelte, spiegate, ed illustrate*. Venezia: Nicolò Pezzana.
- Simeoni, Gabriele. 1553. *Epitome de l'origine et succession de la Duché de Ferrare, composé en langue toscane par le Seigneur Gabriel Syméon et traduit en François par luy-mesme*. Paris: Guillaume Cavellat.
- Simeoni, Gabriele. 1556a. *Discours François, Toscan, et Latin Du Seigneur Gabriel Simeon Florentin EΥΑΟΚΙΑΣ sur la cognoissance des esprits et desseings des hommes, suivant un Dialogue Italien imparfait des Devises amoureuses et militaires de Monsieur Paul Iovio Evesque de Nocere Avec l'adiunction de LXX. Nouvelles Devises inventees, ordonnees et encores mieux declairees par le dit Simeon selon l'Estat et qualites des Personnages. À la Royne de France*. [Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Ashburnham 1376].
- Simeoni, Gabriele. 1556b. *Discorso Toscano, Latino et Franzese di M. Gabriel Simeoni F. EΥΑΟΚΙΑΣ Sopra la conoscenza dello Spirito et disegni dell'huomo, secondo un Dialogo imperfetto dell'Imprese amorose et militari di Monsignor Pagolo Iovio Vescovo di Nocera. Con LXX altre nuove Imprese, ordinate dal detto Simeone, et piu particolarmente dichiarate secondo i gradi, dignita, & meriti delle Persone. Alla Reina di Francia*. [Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Ashburnham 1376].
- Simeoni, Gabriele. 1559a. *Le Imprese heroiche et morali ritrovate da M. Gabriello Simeoni Fiorentino Al Gran Conestabile di Francia*. Lyon: Guglielmo Rovillio.
- Simeoni, Gabriele. 1559b. *Les devises, ou Emblèmes héroïques, et morales, inventées par le S. Gabriel Symeon. A Monseigneur le Conestable de France*. Lyon: Guillaume Roville.
- Simeoni, Gabriele. 1560. *Le sententiose impresce, et dialogo del Symeone*. Con la versificatione del sito di Gergovia, la Geografia la figura e tempio d'Apolline in Velay, e il suo hieroglyphico monumento, nativita, vita e epitaffio. Al Sereniss. Duca di Savoia. Lyone: Gulielmo Roviglio.
- Simeoni, Gabriele. 2016a. "L'Épitomé de 1553, ou Gabriele Simeoni premier épistolier français", édité par Silvia D'Amico et Catherine Magnien-Simonin. Dans *Un Florentin en France entre princes et libraires*, sous la direction de Silvia D'Amico et Catherine Magnien-Simonin, 471-529. Genève: Droz.
- Simeoni, Gabriele. 2016b. "Vita di m. Gabriel Symeoni, di natione fiorentino, et d'obbligo lucchese, ff. 21v-22r", édité par Franco Tomasi. Dans *Un Florentin en France entre princes et libraires*, sous la direction de Silvia D'Amico et Catherine Magnien-Simonin, 571-596. Genève: Droz.

Studi critici

- Albonico, Simone. 2000. "Libri italiani a Lione 1540-1560". *Nuova rivista di letteratura italiana* 3 (1): 203-217.
- Arbizioni, Guido. 2002. "Un nodo di parole e di cose". *Storia e fortuna delle imprese*. Roma: Salerno Editrice.
- Arbizioni, Guido. 2007. "'Jovius pater artis': il 'Dialogo dell'imprese militari et amoro-se' e l'invenzione di un genere nuovo". In *Sperimentalismo e dimensione europea della cultura di Paolo Giovio*, Como, 20 Dicembre 2002, a cura di Sonia Maffei, Franco Minonzio, e Carla Sodini, 107-126. Como: Società Storica Comense.
- Arbizioni, Guido. 2015. "Giovio, Domenichi e le imprese". In *Lodovico Domenichi (1515-1564) curatore editoriale, volgarizzatore, storiografo. Una raccolta di studi per il quinto centenario della nascita*, a cura di Enrico Garavelli. *Bollettino storico piacentino* 110: 9-23.
- Barsi, Monica. 2013. "Le bon capitaine: une lettre militaire de Gabriel Symeoni et son autotraduction française". Dans *L'exemplarité épistolaire du Moyen-Age à la première modernité*. Textes réunis et présentés par Maria Cristina Panzera, 139-158. Bordeaux: Presses Universitaires de Bordeaux.
- Barsi, Monica. 2016. "Gabriele Simeoni: un traducteur professionnel entre France et Italie au XVI^e siècle. Première partie: définition de la théorie et des pratiques traductives". Dans *Un Florentin en France entre princes et libraires*, sous la direction de Silvia D'Amico et Catherine Magnien-Simonin, 235-252. Genève: Droz.
- Barsi, Monica. 2017. "Les 'devises' illustrées de Gabriele Simeoni. Du manuscrit Ashburnham 1376 aux éditions publiées par Guillaume Rouillé". Dans *Le savoir italien sous les presses lyonnaises à la Renaissance*. Études réunies par Silvia D'Amico et Susanna Gambino Longo, 461-488. Genève: Droz.
- Baudrier, Henry, et Julien Baudrier. 1999. *Bibliographie lyonnaise. Recherches sur les imprimeurs, libraires, relieurs et fondeurs de lettres de Lyon au XVI^e siècle*. Genève: Slatkine Reprints.
- Bingen, Nicole. 1987. *Maître italien (1510-1660). Bibliographie des ouvrages d'enseignement de la langue italienne destinés au public de langue française, suivie d'un répertoire des ouvrages bilingues imprimés dans les pays de langue française*. Bruxelles: Van Balberghe.
- Bingen, Nicole. 1994. *Philautone (1500-1660). Répertoire des ouvrages en langue italienne publiés dans les pays de langue française*. Genève: Droz.
- Brun, Robert. 1930. *Le livre illustré en France au XVI^e siècle*. Paris: Alcan.
- D'Amico, Silvia. 2007. "L'esilio nel Cinquecento tra Dante e il Cortegiano: l'esempio di Gabriel Simeoni". Dans *Chemins de l'exil. Havres de paix, migrations d'hommes et d'idées au XVI^e siècle*. Actes du Colloque de Tours, 8-9 Novembre 2007, sous la direction de Jean Balsamo et Chiara Lastraioli, 381-395. Paris: H. Champion.

- D'Amico, Silvia, et Catherine Magnien-Simonin. 2016. *Un Florentin en France entre princes et libraires*, sous la direction de Silvia D'Amico et Catherine Magnien-Simonin. Genève: Droz.
- Durot, Eric. 2012. *François de Lorraine, duc de Guise entre Dieu et le Roi*. Paris: Garnier.
- Maffei, Sonia. 2007. "Giovio's 'Dialogo delle imprese militari e amorose' and the Museum". In *The Italian Emblem: A Collection of Essays*, edited by Donato Mansueto in collaboration with Elena Laura Calogero, 33-63. Glasgow: Glasgow Emblem Studies.
- Maffei, Sonia. 2008. "'Iucundissimi emblemata di pitture'. Le imprese del Museo di Paolo Giovio a Como". In *"Con parola brieve e con figura". Emblemata e imprese fra antico e moderno*, a cura di Lina Bolzoni e Silvia Volterrani, 135-183. Pisa: Scuola Normale Superiore.
- Nova, Alessandro. 1985. "'Dialogo dell'imprese': la storia editoriale e le immagini". In *Paolo Giovio il Rinascimento e la memoria*, Como, 3-5 Giugno 1983, 73-86. Como: Società Storica Comense.
- Parnotte, Alexandre. 2017a. "Genèse et aventure éditoriale du 'Dialogo delle imprese militari e amorose' de Giovio et de 'Le imprese heroiche et morali' de Symeoni chez Roville, 1555-1559, à la lumière du ms. Ashburnham 1376". Dans *Le savoir italien sous les presses lyonnaises à la Renaissance. Études réunies par Silvia D'Amico et Susanna Gambino Longo*, 489-559. Genève: Droz.
- Parnotte, Alexandre. 2017b. *L'Italie à Lyon à la Renaissance: l'exemple de Gabriele Simeoni*. Expositions virtuelles. <https://expo.editef.univ-tours.fr/it/gabriele-simeoni/le-imprese/>.
- Renucci, Toussaint. 1943. *Un aventurier des lettres au XVI^e siècle. Gabriel Syméoni Florentin (1509-1570)*. Paris: Didier.
- Veyrin-Forrer, Jeanne. 1993. "Autour d'un exemplaire des 'Poemata' de Théodore de Bèze portant l'ex-libris 'Tho. Maioli et amicorum'". Dans *Parcours et rencontres. Mélanges de langue, d'histoire et de littérature françaises offerts à Enea Balmas*, réunis par Paolo Carile, Giovanni Dotoli, Anna Maria Raugei, Michel Simonin, et Luigia Zilli, 654-655. Paris: Klincksieck.
- Villa, Alessandra. 2017. "Tipologie e funzioni dei libri bilingui italo-francesi pubblicati in Francia e nello spazio francofono nel XVI secolo". Dans *Le savoir italien sous les presses lyonnaises à la Renaissance. Études réunies par Silvia D'Amico et Susanna Gambino Longo*, 245-273. Genève: Droz.
- Zimmermann, T.C. Price. 2012. *Paolo Giovio. Uno storico e la crisi italiana del XVI secolo*. Edizione italiana riveduta e aggiornata a cura di Franco Minonzio. Milano - Lecco: Lampi di Stampa - Polyhistor.